

Europa 29 maggio 2014

L'abisso di Baudelaire e il testamento spirituale di Fondane

Finalmente tradotta in italiano la monografia del critico letterario romeno sullo scrittore francese



Baudelaire, come molti altri classici del canone occidentale, è stato oggetto di una mole ipertrofica di saggi critici, la maggior parte dei quali inconsistenti e privi di spunti davvero innovativi. Inoltre, alcuni contributi accademici scritti appena una decina di anni fa oggi risultano già del tutto inutili o illeggibili: del resto, non c'è niente di letterario che invecchi peggio della cattiva critica.

Tra i pochi saggi critici che resistono al tempo, ci sono, invece, spesso, quelli nati al di fuori degli accademismi e delle mode contingenti. È il caso dell'affascinante monografia *Baudelaire et l'expérience du gouffre* di Benjamin Fondane, finalmente tradotta in italiano per cura di Luca Orlandini (*Baudelaire e l'esperienza dell'abisso*, Aragno, pagine 454, euro 25).

Oggi quasi dimenticato, Fondane è stato un poeta e filosofo di singolare rilievo nell'ambito della cultura europea del primo Novecento: dalla Romania, dove era nato nel 1898, si trasferì, a partire dagli anni venti, in Francia, dove, fra l'altro, tradusse e divulgò l'opera del grande filosofo russo Šestov, che esercitò su di lui un influsso decisivo. Nell'ultimo periodo della sua vita, Fondane fu quasi totalmente assorbito dalla monografia baudelairiana, a cui però non poté dare l'ultima rifinitura, perché morì tragicamente nel campo di concentramento di Auschwitz nell'ottobre del 1944. Il libro fu pubblicato postumo nel 1947, nello stesso anno del tanto più osannato *Baudelaire* di Sartre. Per l'Italia, occorre ricordare una tempestiva recensione, sostanzialmente elogiativa, di Benedetto Croce, che giudicava Fondane uno tra i più interessanti scrittori francesi contemporanei.

Però, come fa notare Orlandini (che, insieme a questa traduzione, ha pubblicato l'ampia guida alla lettura *La vita involontaria. In margine al «Baudelaire e l'esperienza dell'abisso» di B. F., Aragno, pagine 312, euro 20*), il volume di Fondane, in Italia, come in Francia, suscitò un'eco piuttosto limitata: se volessimo usare il brutto gergo attuale, diremmo che il suo *impact factor* fu decisamente scarso. Eppure, a rileggere il libro oggi, si direbbe che molti critici, anche illustri, vi abbiano attinto a piene mani, senza però citarlo esplicitamente. Fa eccezione Emil Cioran, che, al contrario, dichiarò sempre apertamente la sua grande considerazione nei riguardi di Fondane (tanto da consacrarli uno dei suoi *Esercizi di ammirazione*) e affermò addirittura che *Baudelaire e l'esperienza dell'abisso* era la cosa più profonda che fosse mai stata scritta sull'autore dei *Fiori del male*.

Ma quali erano tesi di Fondane su Baudelaire? Distinguendosi drasticamente da quegli interpreti che, come Paul Valéry, avevano esaltato Baudelaire per la straordinaria consapevolezza critica e per la compostezza quasi classica di alcuni suoi componimenti, Fondane afferma che il poeta francese è, suo malgrado (come si sa, Baudelaire cercò sempre di ridimensionare l'importanza dell'ispirazione), un *posseduto*, un poeta *ispirato*, acceso da quell'*entusiasmo* di cui parlano i Dialoghi di Platone.

La grandezza letteraria di Baudelaire non risiede quindi, secondo Fondane, in una poetica teorica, stabilita *a priori*, ma, all'opposto, in un'esperienza abissale, non riconducibile alla consapevolezza razionale: «al contrario di quello che aveva sempre sostenuto, la nuova estetica cui egli [Baudelaire] ci introduce è puramente sperimentale, *a posteriori*, è stata elaborata al di fuori di ogni procedimento e ogni legge». Il centro di tutto l'universo poetico di Baudelaire è, per l'appunto, l'esperienza pascaliana del *Gouffre* (l'Abisso), a cui è intitolata una celebre lirica dei *Fiori del male*, un'esperienza nella quale Fondane riconosce una forma singolarissima di *religiosità*.

Tra i capitoli densi e ricchissimi di riferimenti filosofici e letterari, colpiscono particolarmente quelli in cui Baudelaire è messo a confronto con Kafka per il tema dell'Assurdo. In queste intense pagine Fondane svolge i temi essenziali della sua disincantata filosofia esistenziale: il Male, il Nulla, l'irrazionalità della storia e, appunto, l'assurdità dell'esistenza, che egli stava sperimentando sulla propria pelle, nella consapevole imminenza della sua tragica fine. Del resto, discorrendo di Baudelaire, Fondane parla anche, e soprattutto, di se stesso e questa sua opera estrema può senz'altro considerarsi il suo inquieto testamento spirituale.

@RaoulBruni